

# La bici è da Nobel



## QUI AFGHANISTAN: DOVE LE CICLISTE PEDALANO PER LA PACE

La Nazionale afgana a Kabul con il tecnico Abdul Sadiq Sadiq scure

### LA STORIA di MATTIA BAZZONI

**L**e montagne intorno a Kabul sono roccia e polvere, cicatrici di guerre e follie terroristiche. Le ragazze della nazionale afgana di ciclismo le attraversano ogni giorno trasformandole in strade di riscatto e libertà. Con le loro biciclette non sfidano un cronometro: l'avversario è l'integralismo culturale e religioso che considera ancora adesso immorale e oscena l'immagine di una donna in bici. La loro storia di emancipazione è arrivata in questi giorni fino a Oslo, dove il comitato norvegese ha accettato la richiesta di candidatura al Nobel per la Pace 2016. Un atto rivoluzionario che per la prima volta riconosce nella bicicletta - e in una sua esperienza significativa, come quella delle atlete afgane - un simbolo universale. Alla pari di Papa Francesco, candidato anche lui. C'è molta Italia dietro. L'iniziativa è partita dalla trasmissione Caterpillar di RaiRadio2, che ha lanciato la campagna «Bike the Nobel»: 118 parlamentari hanno sottoscritto la petizione, consegnata il 28 gennaio a Oslo dall'ultracycler Paola Gianotti. Tra i promotori, l'onorevole Ermete Realacci: «Queste donne stanno avviando una battaglia "dolce" per la libertà, i diritti e la pace in un paese dilaniato dal terrorismo. Andando in bicicletta, ci parlano di un futuro migliore».

**RIVOLUZIONE A PEDALI** Il futuro dell'Afghanistan affonda le radici nel 2011, grazie all'impegno di Abdul Sadiq, allenatore della federazione ciclistica, e all'attivismo dell'americana Shannon Galpin, fondatrice dell'associazione «Mountain2Mountain», che dal 2012 lavora con le coraggiose ragazze di Kabul. Il regime talebano è crollato nel 2001, ma la società conserva

ancora una forte impronta maschilista: le giovani cicliste si allenano con l'hijab sotto il casco e con abiti non attillati. Spesso ricevono insulti e lanci di sassi, in certi casi mettono a repentaglio la loro vita, come nel 2013 Marjan Sadequi, investita di proposito da un gruppo di motociclisti. Fortunatamente, Marjan è riuscita a partecipare ai campionati asiatici di Nuova Delhi (India): la prima, storica volta per una formazione femminile afgana. «Non fanno questo per essere rivoluzionarie — ha raccontato Galpin —. Pedalano perché credono di avere il diritto di farlo. Perché un ragazzo dovrebbe raggiungere la scuola in 15 minuti di bici, mentre le ragazze hanno bisogno di un'ora di cammino? Attraverso il ciclismo, queste ragazze cercano di rendere normali le biciclette per il resto della nazione, di rendere possibile per le giovani di andare a scuola e alle osterie di spostarsi nelle comunità rurali». Nel 2013 le cicliste della nazionale erano 45. Il movimento, sostenuto anche dall'Unione Ciclistica Internazionale, sta crescendo e spera nei Giochi di Tokyo 2020.

**PROGRESSO ED ECOLOGIA** Come Malala Yousafzai — la giovane pakistana premio Nobel per la Pace nel 2014 per la sua battaglia a favore dei diritti delle donne — così le cicliste di Kabul sono diventate monumenti all'uguaglianza. Con loro, anche la bici torna ad essere strumento di progresso. In Africa, il team sudafricano Dimension Data-Qhubeka sfrutta la sua immagine (nel 2013 ha vinto la Sanremo con Ciolek, quest'anno l'uomo copertina è Mark Cavendish) per raccogliere fondi e distribuire bici ai bambini africani: un mezzo indispensabile per raggiungere la scuola dai villaggi. Dall'Etiopia arriva la storia della 23enne Eyerusalem Dino Keli che, come una moderna Annie Londonderry (la prima donna a compiere il giro del mondo in bici nel 1894), ha

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

sfidato le convenzioni e nel 2014 ha realizzato il sogno di diventare ciclista con la formazione italiana Michela Fanini. Bici come mezzo di riscatto e mobilità sociale. Eppure anche nel nostro Occidente, in un mondo che si confronta con l'inquinamento e lancia guerre per il petrolio, pedalare di più è la sfida chiave del futuro. Secondo uno

studio dell'università della California, le bici possono contribuire a ridurre del 10% le emissioni di CO2 entro il 2050 e far risparmiare 25 trilioni di dollari. Senza contare i benefici per la salute e la qualità della vita. Insomma, anche stavolta il grande Alfredo Martini aveva visto giusto: «La bici è sorriso, meriterebbe il Nobel per la Pace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'INTERVENTO**  
di **DARIO FO**  
PREMIO NOBEL 1997 PER LA LETTERATURA

## E' UN SIMBOLO DI LIBERTÀ QUELLE RAGAZZE LO MERITANO



**«RAZZA DI ZINGARO»**  
Dario Fo, 89 anni, con il suo libro dedicato al pugile zingaro Trollmann

**Q**uando avevo 14 anni, possedere una bicicletta era un balzo in avanti, l'apertura di un orizzonte, la possibilità di dire "salto in sella e me ne vado". La bicicletta, oggi è più difficile da capire, era l'opportunità per affrontare veri e propri viaggi e spezzare un blocco mentale: io sono originario di un paesino del Lago Maggiore, non lontano da dove è nato il grande campione Alfredo Binda e, con gli amici, non avevo paura di pedalare anche per 100 km, di arrivare ai piedi delle grandi montagne. Mi è tornato in mente scoprendo che il comitato norvegese per il Nobel per la Pace, che riceve in media oltre duecento candidature all'anno, ha accettato quella della squadra femminile di ciclismo dell'Afghanistan. Parliamo di un Paese in cui, secondo Human Rights Watch, l'85% delle donne non studia e la metà si sposa quando non ha ancora 16 anni: bastano queste cifre per capire

quanto rivoluzionario sia, per loro, gareggiare in bicicletta. La proposta del Nobel è stata avanzata da 118 parlamentari italiani di tutti i gruppi politici, sulla scia di BikeTheNobel, la campagna lanciata dal programma di Rai Radio2 Caterpillar: le firme per la candidatura sono arrivate in Norvegia da Paola Gianotti, che nel 2014 ha girato il mondo in bicicletta e questa volta ha pedalato per 11 giorni.

Il Nobel, la bici, lo meriterebbe comunque come simbolo popolare, elementare, di libertà, che i giovani stanno riscoprendo, dandole una nuova gloria: quella di offrire un'alternativa all'idea dell'uso dell'auto a ogni costo, di immaginare città diverse, come capisce chi visita Ferrara. Ma se parliamo delle cicliste dell'Afghanistan diventa ben di più: il simbolo di una rivolta contro il luogo comune, la banalità, l'ottusa sudditanza al maschio e alle regole religiose. Assegnare il Nobel a queste ragazze sarebbe un gesto coraggioso, perché per loro varrebbe un salto in avanti di generazioni. Si dice spesso "l'importante è partecipare" e forse, in questo caso, basterebbe piazzarsi. Ma la vittoria sarebbe un megafono per un messaggio da ascoltare in tutto il mondo: basta imposizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**#BIKE THE NOBEL: IL COMITATO NORVEGESE ACCETTA LA CANDIDATURA DELLA NAZIONALE FEMMINILE AFGHANA AL NOBEL PER LA PACE. A FIANCO DI PAPA FRANCESCO**



1



2



3

Così si sogna una vita normale.  
● 1. Si esce di casa ● 2. Il casco sull'hijab ● 3. L'ammiraglia ● 4. Pedalare, tra i blindati REUTERS/UCI



4